

Dopo il blitz in carcere tre indagati sfuggiti all'arresto

Si trovava questa mattina di fronte al giudice che ha firmato il suo arresto. Pietro Di Vincenzo, il presidente degli industriali nisseni e presidente dei costruttori edili siciliani avrà la possibilità di difendersi. Nel carcere nisseno "Malaspina" di fronte a lui siederà il giudice per le indagini preliminari di Roma Simonetta d'Alessandro.

Il giudice è giunta ieri sera dalla Capitale per interrogare gli arrestati nell'Isola dell'operazione «Cobra». Il blitz che avrebbe smantellato un intreccio mafioso-imprenditoriale per il controllo illecito degli appalti. L'operazione eseguita dagli agenti della Dia ha visto nel Nisseno, impegnati nelle indagini, gli uomini guidati dal maggiore Emanuele Licari e dal dottor Ferdinando Buceti, funzionari della direzione investigativa antimafia.

Accanto a Pietro Di Vincenzo ci sarà il suo avvocato: Calogero La Paglia. L'imprenditore nisseno ha anche nominato l'avvocato, ed ex sottosegretario alla Giustizia, Carlo Taormina, ma in questa prima fase questi non sarà presente.

La difesa di Pietro Di Vincenzo appare chiara: «Il mio assistito - ha affermato l'avvocato La Paglia - è stato coinvolto sol perché l'inchiesta è stata condotta da magistrati non nisseni che non conoscono l'ingegnere Di Vincenzo. Una analoga inchiesta che parlava di rapporti con Salvatore Riina è stata archiviata mesi fa».

L'inchiesta di cui fa cenno l'avvocato La Paglia riguardava un rapporto che era stato presentato dalla Squadra mobile di Caltanissetta, denominata «Runa+456». Un rapporto che raccoglieva mesi e mesi di indagine sugli appalti pubblici assegnati nel Nisseno e non: Un rapporto che raccoglieva mesi mesi di indagini sugli appalti pubblici assegnati nel Nisseno e non. Un rapporto voluminoso presentato alla Procura di Caltanissetta tre anni orsono dall'allora capo della Squadra mobile Carmelo Casabona. Quel rapporto venne diviso in diversi tronconi. Vennero richiesti ulteriori approfondimenti, sino ad essere notevolmente rimpicciolito e poi definitivamente archiviato.

Pietro Di Vincenzo al momento dell'arresto non si trovava nella sua abitazione. Gli agenti della Dia nissena hanno detto soltanto che si trovava in un appartamento vicino al suo ufficio.

Le indagini, in merito all'operazione «Cobra», non sono comunque concluse. Gli agenti della Dia stanno esaminando il materiale sequestrato sia nei cantieri, sia negli uffici degli imprenditori arrestati. Materiale che viene definito (come sempre avviene in questi casi) interessante. Ma il vero obiettivo degli investigatori sembra essere quello di verificare se esistevano rapporti anche con personaggi politici che avrebbero potuto rivestire un ruolo nell'aggiudicazione degli appalti.

Per quanto riguarda la lista degli arrestati vi è da registrare che adesso c'è un solo latitante. Si tratta di Crocifisso Rinzivillo. I suoi congiunti Antonio e Salvatore sarebbero stati a capo dell'organizzazione, gestendo gli affari da Roma.

Emanuele Emmanuello, 32 anni, presunto componente della cosca mafiosa di Gela, che era sfuggito all'arresto è stato ammanettato ieri mattina all'aeroporto «Fontanarossa» di Catania dagli uomini della Dia di Caltanissetta.

Emanuello, soprannominato «Elio il calvo», secondo la Dia sarebbe socio occulto dell'imprenditore Claudio Bemascone e cioè una sorta di «caporale» al quale i giovani

disoccupati gelesi si sarebbero rivolti per essere collocati in ditte del nord Italia. Claudio Bernascone è il secondo latitante finito nella rete.

Lo hanno preso i carabinieri di Gela mentre si trovava in una strada del centro cittadino. Bernascone ha sostenuto che aveva intenzione di costituirsi e che si trovava per strada per recarsi alla caserma dei carabinieri.

All'appello, al momento dell'arresto mancava anche Orazio Di Dio, anch'egli gelese. Quest'ultimo si è costituito agli agenti della Squadra mobile nissena. Si è presentato nella tarda serata di mercoledì all'entrata della questura di Caltanissetta. Al piantone ha detto: «Sono Orazio Di Dio, so che sono ricercato, vorrei parlare con qualche funzionario». È stato subito accontentato e dopo le formalità di rito accompagnato al carcere «Malaspina». Più complesso l'arresto di «Elio il calvo», ovvero Emanuele Emmanuello. Gli agenti della Dia nissena, che da tempo tenevano sotto controllo alcuni suoi amici, hanno saputo che stava tornando da Milano, ma che non era diretto a Gela. La conferma l'hanno avuta all'aeroporto catanese. Emmanuello è sceso dalla scaletta dell'aereo appena atterrato da Milano e ha telefonato a qualche amico, dicendogli che non sarebbe andato a Gela.

È stato a questo punto che sono entrati in azione gli agenti della Dia che lo hanno arrestato. Lui si è mostrato apparentemente sorpreso. Ha bisbigliato che non sapeva di essere ricercato e che se lo avesse saputo si sarebbe presentato spontaneamente: «Non ho nulla da nascondere» avrebbe aggiunto.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS